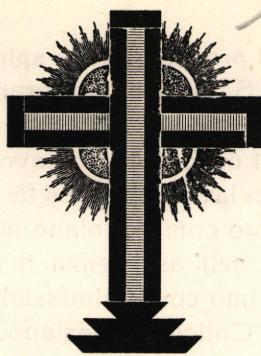


30
Arch. Cap. Sup.

N. _____
Cl. 5.276



Santander Gennaio 1945.

Carissimi Confratelli:

Il mercoledí 17 gennaio u. s. alle ore 25, attorniato da tutti i Confratelli della Casa, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, lasciava questa terra per unirsi con D. Bosco in Cielo, il Confratello Professo Triennale

Coad. Antonio Fernández Bravo

d' anni 23 di etá e 4 di professione

Era nato in Reinosa (Santander) il 29 Settembre 1921, da Edoardo e Bonifacia, pii e onesti genitori, che educarono i figli a sentimenti di schietta e profonda religiosità, tre dei quali li offrirono generosamente al servizio del Signore: il nostro caro estinto: una figlia fra le Domenicane in Lerma (Burgos) e l' ultimo dei figli pure Coadiutore nella nostra Pia Societá.

Passó i primi anni della sua vita, fino all' etá di 12 anni, nel paese nativo, edificando i suoi compaesani con la frequenza alle funzioni di chiesa, accompagnando sovente il parroco del paese, che poi morí martire vittima dell' odio comunista, nella rivoluzione del 36.

Questo pio sacerdote fu lo strumento di cui si valsero D. Bosco e María SS. Ausiliatrice per attrarre il nostro caro Antonio alla nostra Congregazione : e infatti il 14 aprile 1934 entró come studente nella nostra casa di Astudillo.

Nonostante il suo desiderio di giungere ad essere un giorno ministro del Signore, dovette abbandonare gli studi, ed essendo ancora molto giovane e debole di complessione fisica, ritornó alla casa paterna.

Passó qui tutto il tempo del Movimento Nazionale. In questo tempo perdette il padre, cattolico praticante, di molta pietá e bontá. Grande fu il dolore del nostro caro Antonio, poiché a quello della perdita del padre si aggiunse un altro non meno grave come cattolico, e fu il dover seppellire, l' amato genitore senza una cerimonia religiosa date le critiche circostanze della dominazione rossa.

Ma D. Bosco lo voleva per se e entró dinuovo nella nostra Casa di Astudillo come Coadiutore ortolano.

Fece un anno di aspirandato distinguendosi per il suo carattere semplice e allegro al tempo stesso, e per una pietá profondamente sentita.

Fu ammesso al Noviziato l' 8 ottobre 1939 in Mohernando (Guadalajara). In quell' anno di prova lavoró indefessamente nella sua formazione, sforzandosi specialmente nell' acquisto dell' umiltá e dell' obbedienza,

e facendo soprattutto grandi progressi nello spirito di pietá, che conservó durante la sua corta vita di Salesiano, con grande edificazione dei Confratelli che con lui lavorarono.

Fece la Professione il 4 ottobre 1940. Lavoratore indefesso giammai si lamentó dei duri e pesanti lavori che dovette disimpegnare.

Nell' anno 1942 fu inviato come ortolano nella Casa di Santander e nello stesso tempo aiutava nell' assistenza il sacerdote incaricato degli Aspiranti che facevano il primo corso ginnasiale nella splendida villa di Abarca che forma parte del Collegio Salesiano. Si mise tosto nelle mani dei Superiori e si studiò di tradurre in opere di santitá quanto gli avevano inculcato nel Noviziato. Ben presto si fece amare da tutti vedendo in lui il perfetto religioso che procurava distinguersi per l' esattezza nell' osservanza delle Regole, per il fervore nella pietá e per l' innato spirito di umiltá e semplicitá.

Ma il Signore lo destinava all' apostolato della sofferenza. Infatti il buon coadiutore verso la fine dell' anno accusó alcuni disturbi di salute e ben presto dovette lasciare, sebbene a malincuore, ogni lavoro corporeale. Assalito da terribile tisi ai due reni, il malato incominciò a percorrere la via del Calvario, penosissimo quanto mai, che doveva durare piú di un anno intero.

Gli specialisti della Casa di Salute Valdecilla, gli raccomandarono riposo assoluto.

Nonostante il buon Confratello sempre si offriva volentieri per aiutare nell' assistenza degli Aspiranti o degli allievi del Collegio.

Sempre umile e allegro godeva immensamente nelle piccole accademie che gli Aspiranti facevano all' aria libera negli splendidi giardini della villa e prendeva anche parte attiva in esse.

Ma la sua infermitá si andava aggravando poco a poco, ribelle ad ogni cura, consumando quelle giovani energie e martirizzando quel corpo già per natura poco resistente.

Fu allora che si manifestó in tutto il suo splendore la bellezza e la tempra adamantina della sua anima, conservando imperturbabile serenitá in mezzo agli spasimi prodotti dalla malattia. Tutte queste sofferenze, mi disse piú volte, le offro al Signore secondo le sue intenzioni e quelle del Signor Ispettore, per il buon andamento del Collegio e della Ispettoria. E veramente tangibili abbiamo visto le benedizioni del Signore in questo Collegio, mentre che egli visse in mezzo a noi.

La sua virtú era frutto di fervente preghiera ed intima unione con Dio. Lo si vedeva frequentemente con la corona del rosario in mano, recitava tutti i giorno l' Ufficio della Beata Vergine, e quando le forze glielo permettevano era esattissimo alle pratiche di pietá, senza escludere la confessione settimanale che faceva ogni sabato. Quando non poteva compiere la pratiche di pietá in comune, era edificante vederlo nella Cappella, davanti al Santissimo, fare la meditazione, che mai tralasciava, la lettura spirituale o altre pratiche private, e tanto era il suo raccoglimento e la sua umiltá che molte persone estranee mi dissero piú volte che pareva un santo.

Per ben due volte andó al paese nativo in cerca della persa salute, ma ritornava subito, perché, com' egli diceva, «voleva morire nella sua Casa».

Giammai si lamentava di nessuna cosa, sebbene i dolori fossero ogni giorno piú forti e insopportabili, e la malattia andasse revistendo maggior gravità.

Dopo le feste Natalizie, che passó in casa, cercando presso la sua santa madre un allivio ai suoi patimenti, si vide costretto a mettersi a letto. Venti giorni senza poter prendere nulla, eccetto qualche tazza di latte, che a stento resisteva il suo stomaco, perché un vomito di bile quasi continuo lo lasciava prostrato e completamente senza forze.

Piú volte gli suggerí la idea di preparare i suoi conti con Dio, e stare disposto al sacrificio della sua vita, se il Signore lo volesse chiamare a sé.

«Ho fatto la mia confessione settimanale e non ho bisogno del confessore, sto preparato!»

«Voglio morire e andare presto in Paradiso!»

«Vergine della Salute, portami presto in Cielo!», soleva ripetere negli ultimi giorni a chi gli si avvicinava.

«Antonio, come va, gli dissi alcuni momenti prima che entrasse in agonia. come va? Devi soffrire molto!»

«Chiedo con molta istanza alla Vergine che mi porti presto in Paradiso!» «Quello che Dio disponga! gli soggiunsi.»

«No, presto, presto in Paradiso!, queste furono le sue ultime parole».

Poco dopo presenti quasi tutti i Confratelli gli si amministrarono gli ultimi Sacramenti; si recitarono le preghiere per la raccomandazione dell'anima e ricevette la benedizione apostolica «in articulo mortis».

Finite le orazioni ebbe alcuni momenti di lucidità, disse qualche parola, ed ehró in agonía che non duró che brevissimi istanti.

Ebbe la fortuna di morire il giorno del suo onomastico: il Santo chiamava il suo fedele devoto a celebrare la festa nel Cielo.

La sua salma fu esposta nella vicina casa di Aspiranti. Il 18 alle ore quattro pomeridiane, colla assistenza dei 550 giovani del Collegio, di numerose rappresentanze delle Comunità religiose della città, degli Ex-allievi, del fratello del Vescovo della città e di tutti i Confratelli fu portata la salma in mezzo ad un solenne corteo funebre, al luogo solito. Quasi tutti i Confratelli lo accompagnarono poi fino al cimitero.

Il 19 si celebrarono i funerali, che risultarono solennissimi, ai quali volle pure partecipare il Vescovo, mandando suo fratello in rappresentanza.

Carissimi Confratelli: la morte serena e tranquilla del nostro caro Confratello ci fa ricordare ancora una volta quanto giusto sia il «*talis vita finis ita*»: la sua morte fu veramente placida e santa come lo fu la sua vita. Nelcuore ci ha lasciato la certezza ch' egli già goda nel Cielo il premio della sua vita di buon religioso; tuttavia, memori sempre della giustizia divina, vi invito ad unirvi con noi nel suffragare l'anima sua bella.

Pregate pure per questa Casa e pel vostro affmo. in D. Bosco Santo.

Felix Azpeleta.

Direttore.

Dati pel Necrologio: Coad. Fernandez Antonio, nato a Reinosa, Spagna, il 29-IX-1921, morto a Santander, Spagna, il 17-I-1945 a 23 anni di etá e 4 di professione.

ISPETTORIA CELTICA DI S. GIACOMO MAGGIORE - SPAGNA

COLEGIO SALESIANO DE MARIA AUXILIADORA.-Aptdo. 79-Santander

Casa Capitolare